

ACE

PERIODICO PER CHITARRISTI

LO STILE DI
**STEVE
CROPPER**

DARIO CHIAZZOLINO **RED CLOUD**

**IN PROVA
3 NUOVI EFFETTI**

Electro-Harmonix:
Cock Fight / Key9 / 22500

**4 Gibson Les Paul '59
super-lusso a confronto**

Historic 2014, True Historic 2015,
Collector's Choice #11 Rosie
e #1 Melvin Franks

LORENZO VENZA UTOPIE E VALVOLE



Red



ALESSANDRO
ZANOLI

Dario Chiazzolino

cloud

Unirsi ai membri degli Yellowjackets in un nuovo progetto musicale (Principles Sound), incidere con loro un album (*Lost In The Jungle*, Tu Kool Records 2015) e poi partire per una tournée potrebbe essere un punto di arrivo più che onorevole per un jazzista italiano.

Il fatto che sia successo, a poco meno di 30 anni (cioè praticamente a inizio carriera) al chitarrista torinese **Dario "Rainote" Chiazzolino** la dice lunga sulle sue doti. Classe 1985, diplomato al Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino, Dario sta davvero bruciando le tappe. Dal 2013 a oggi ha realizzato una lunga serie di dischi sia come sideman sia come leader, e si sta acclimatando nella scena musicale di New York.

L'occasione di conoscerlo e scoprire le sue ottime credenziali può offrircela l'ascolto del suo ultimo *Red Cloud* (Tu Kool Records), un concept album che contiene otto brani originali e uno standard. Vi si ascoltano tre musicisti d'esperienza: Antonio Faraò al piano, Dominique Di Piazza al basso elettrico (partner storico di Biréli Lagrène) e Manu Roche alla batteria. Un prodotto di eccellente livello, che testimonia in modo eloquente della statura musicale

maturata da Chiazzolino. Dopo l'ascolto, la curiosità: l'idea di intervistarlo è arrivata inevitabilmente...

Dario, quando è stato registrato il disco?

A Torino, un anno e mezzo fa. Con i musicisti avevamo fatto una breve tournée di rodaggio prima di entrare in sala di incisione. Abbiamo registrato a Pinerolo, allo Studio Play, tutto in un giorno, come se fosse un concerto dal vivo in studio.

I partner che hai scelto sono musicisti eccezionali...

Con Dominique [Di Piazza, basso] lavoriamo insieme dal 2013. Inizialmente abbiamo fatto dei concerti in duo chitarra e basso, poi gli ho parlato del disco che stavo preparando e gli ho proposto di unirsi al gruppo. La forza di questo progetto, e in generale del jazz, è trovare musicisti che si trovano stilisticamente vicini al tuo modo di apprezzare la musica, perché va nella direzione di quello che loro già fanno. Questo

rende speciale la collaborazione, perché poi diventa uno scambio. È vero che tu scrivi la musica e gli arrangiamenti, però il loro contributo vale moltissimo.

Quindi il disco è stato registrato prima che tu ti spostassi a New York...

Bazzico New York più o meno dal 2010, faccio delle puntate di alcune settimane. In effetti mi ci sono trasferito nel 2015, dopo aver preso l'Artist Visa, un permesso di lavoro per gli artisti che dura tre anni. Il motivo fondamentale per cui mi sono trasferito è che insegno al Long Island Conservatory e alla Long Island City Academy Of Music. Insegnare è il motivo principale, la spinta a frequentare la scena jazz di New York. Il fatto di avere una posizione importante come docente mi fa piacere ed è anche comodo, perché dà contatti e la possibilità di muoversi in questo contesto.

Una domanda ricorrente, nata un po' da pregiudizi storici: il background tecnico e musicale di un

Dario Chiazzolino per gli Axisti





jazzista che formato in Europa basta per suonare con gli americani?

Ovviamente ti parlo vedendo le cose da una prospettiva in cui mi sento sempre un eterno studente, e spero di mantenere questo atteggiamento fino a novant'anni. Penso che l'idea di questa differenza sia un po' un mito. L'idea che l'America sia sempre un passo avanti rispetto a questa musica che, in fondo, hanno inventato loro... Potrei sorprendervi dicendo che le persone che mi hanno impressionato di più qui non sono americani. Questa musica l'hanno creata, l'hanno fatta evolvere secondo i loro schemi, ma noi stiamo dando un contributo forse più interessante, magari nato dalla tradizione classica, con composizioni più scritte, più arrangiate. Mi sembra che il nostro livello sia buono; ho sentito americani affermare addirittura che il jazz italiano è il migliore in

assoluto, tra tutte le varie inflessioni europee. Non ne so il motivo: è vero che siamo vicini comunque all'Africa e poi abbiamo che un nostro senso melodico...

Parliamo di chitarre: come si sta da chitarrista a New York? Avrai tanti buoni esempi da ascoltare in giro...

Penso che siano praticamente tutti lì, adesso. Vi faccio un esempio pratico: un giorno stavo per andare a parlare con il direttore artistico di un locale in cui suonerò e ho incontrato Pat Metheny, che era lì per sentire un concerto di suoi ex-allievi; da persona interessata, da musicista "old school", Pat segue le nuove generazioni, va ad ascoltarne le gig. Ecco, Pat Metheny l'ho conosciuto così...

Che cosa ci dici di Steve Khan?

Non lo conosco di persona, ma conosco molto



bene la sua musica.

Nel tuo modo di suonare si sente forse qualcosa di suo, sarà il riverbero molto presente... Su *Red Cloud* credo sia anche merito del bassista, che ricorda a volte Anthony Jackson...

Ho sempre cercato un suono abbastanza tradizionale. Ho adorato la tradizione, l'ho studiata, l'ho appresa dai dischi come tutti i musicisti, e quando suono, se devo essere me stesso, suono con quel tipo di carattere che tu hai descritto. Sono anche alla ricerca di musicisti che abbiano una certa energia, anche nell'accompagnare.

Parlaci un po' della tua strumentazione.

Sono endorser della Gibson dal 2011 e uso una ES-135. Per il momento mi interfaccio con il loro rappresentante in Italia, con cui ho

iniziato la collaborazione. Il mio non è uno strumento molto venduto in effetti, tra gli strumenti Gibson. La ES-335 e la ES-175 sono sicuramente più conosciuti. La ES-135 probabilmente non ha avuto endorser di spicco in passato, un chitarrista in auge, quanti ne ha avuti la ES-335. Però trovo sia un perfetto connubio tra l'acustico e l'elettrico, nel senso che la cassa è stretta, ma non è così stretta come quella di una 335 e non è così profonda come nella 175.

Una via di mezzo tra le due ma con pickup diversi, non sembrano humbucking...

Sono due pickup Kinman, australiani, un altro marchio di cui sono endorser [la ES-135 adotta di serie due pickup P-100, humbucker nello spazio di un mono-bobina stile P-90; i modelli Kinman utilizzati da Dario sono con

ogni probabilità P-90 Hx. Ndr]. Hanno la caratteristica di essere molto silenziosi, ma con un suono molto potente. Nelle semi-acustiche non capita spesso, perché possono avere la pecca di un po' di fruscio. Come corde utilizzo le DR con una .012 al mi cantino [vedi test su **Axe n.194**].

Amplificatori?

Utilizzo i Randall, di cui sono endorser. Sono amplificatori tendenzialmente molto rock. Io trovo però che siano molto più malleabili, che prendano di più il tuo suono, e li preferisco ad amplificatori che hanno già un carattere e ti costringono ad adattarti al loro sound. Devo dire che questo tipo di amplificatore mi dà la possibilità di non usare effettistica, a parte il riverbero e un suono più o meno saturo...

Possiedi una dinamica molto equilibrata su tutta l'estensione della tastiera, non ci sono sbalzi di volume tra acuti e bassi, come fosse un suono naturalmente compresso: da cosa dipende?

Penso che sia essenzialmente una questione di relax. Ho sempre cercato di suonare il più rilassato possibile, di evitare qualsiasi tipo di attrito con lo strumento. Anche nella pennata tendo ad essere molto delicato con il tocco, e quando lego, perché spesso lego nel fraseggio, cerco di ottenere un suono il più possibile vicino a quello di un fiato. Probabilmente queste due cose messe insieme, con l'obiettivo di essere il più rilassato possibile, danno questa percezione.

Dove prendi l'ispirazione per i temi: le parti scritte sono molto particolari. Ad esempio nella title track: quattro note messe in modo strano su una struttura ritmica in 7...

Bella domanda! Probabilmente nello scrivere musica prendo ispirazione non dal jazz ma da altri lidi. Adoro la musica concettuale, quella

DARIO "RAINOTE" CHIAZZOLINO RED CLOUD

(Tu Kool)

Il chitarrista torinese **Dario Chiazzolino** continua la fase ascensionale che lo ha portato negli scorsi an-



ni a registrare album eccellenti, decisamente al disopra della media. E se quelle prove discografiche lo vedevano bazzicare atmosfere vicine alla fusion, in questo nuovo *Red Cloud* Chiazzolino esplora una dimensione più complessa e ambiziosa. Il disco contiene infatti otto brani originali

dall'intenzione che possiamo dire espressionista: i titoli alludono infatti a una serie di situazioni meteorologiche che la musica cerca di dipingere attraverso melodie strutturate, pensate con attenzione compositiva quasi classica.

Impossibile non sottolineare l'apporto fenomenale offerto dai suoi partner. Antonio Faraò è il vero deus ex machina dell'album, in grado di far decollare i pezzi verso gli strati più alti dell'atmosfera a ogni assolo. Dominique Di Piazza è un chirurgo dell'accompagnamento, un incrocio tra Jaco Pastorius e Anthony Jackson. Manu Roche, senza strafare o imporre la sua verve colorata, cuce il lavoro di tutti gli altri e ne tiene le fila.

Su questa base Chiazzolino può esprimersi in tutta tranquillità, sia nell'esposizione dei temi, minimalisti a volte ma sempre intriganti, ficcanti, di quelli che si avvitano nella memoria, per intenderci, sia nella costruzione degli assolo, sempre originali e misurati. Il suo suono è ampio e pieno di pathos, ambizioso, timbricamente ricco. Stupisce scoprire che non usa effettistica per ottenerlo...

Alessandro Zanoli



esprime delle sensazioni, per cui spesso bastano anche poche note per un tema. Quello che poi prende più tempo, ed è più complesso, è l'arrangiamento. Un'altra cosa importantissima per me è la melodia: deve essere sempre molto esposta. Mi piacciono i temi cantabili, mi piace la musica che può entrare in un ascolto immediato. Forse è una caratteristica che viene dalla musica classica, in un certo senso.

Questo si sente molto bene nella traccia *Placid Sky*. Hai fatto una cosa che non molti chitarristi concepirebbero: hai suonato solo il tema e hai lasciato l'assolo a Farò...

Volevo dare spazio più alla tematica del

pezzo, che è una cosa gioiosa. L'ho fatto probabilmente anche perché mi piacerebbe cercare di rompere un po' gli schemi che spesso si sentono nelle composizioni jazz, quasi una sorta di staffetta "inizio io, poi parti tu"... Invece mi piacerebbe in qualche modo dare spazio alla musica stessa, non esclusivamente agli assoli.

Le composizioni sono molto solide, tutte diverse. Hai cercato di mostrare come lavori un po' in tutti gli ambiti, con tutti i tipi di ritmi. Il pezzo più bello per me è *Solar*, di Miles Davis... È il pezzo che ti ha dato l'idea per un disco "meteorologico"?

[Ride]. In realtà *Solar* è stato l'ingrediente mancante che è arrivato dopo la fine nel